

l'intervista

Gae Aulenti
architetto

Rinaldo Gianola

MILANO Si va nello studio di Gae Aulenti a parlare di politica, anche se verrebbe voglia di curiosarsi sul museo dell'Arte asiatica che l'architetto sta costruendo a San Francesco. Ma ci tocca discutere di Berlusconi e di questo governo, di come ci vedono all'estero, con una personalità forte e conosciuta del mondo della cultura.

Iniziamo: Berlusconi...
«Mi mette l'angoscia. Ogni mattina prima di leggere i giornali mi chiedo se avrà attaccato qualche magistrato, denunciato un altro complotto comunista o confermato di essere l'uomo della provvidenza. Di solito trovo tutte queste cose e, se posso dirlo, non mi piace».

Berlusconi, invece, piace agli italiani, lo hanno votato in massa...

«Questo è sicuro. Ma non mi piace lo stesso. L'ho visto in televisione, diceva: "Sono un imprenditore, un bravo organizzatore, sono l'uomo giusto per fare il ministro degli Esteri". Non ho mai sentito niente di simile in giro per il mondo. Le sembra normale che in Francia, in America un candidato a guidare la politica estera si presenti in questo modo? Nemmeno per sogno. L'altro giorno, a Parigi, un mio collega mi ha chiesto: "Com'è possibile che



Campagna elettorale delle politiche del 2001 a Roma Andrea Sabbadini

«Berlusconi non mi piace, non sento proprio il bisogno di uomini della provvidenza»

«Italia senza memoria La democrazia deperisce»

il proprietario di un impero economico sia diventato capo del governo? Perché gli italiani hanno eletto un imprenditore che ha molte questioni non chiare con la giustizia? Il nostro Paese viene visto oggi come un'anomalia, c'è qualche cosa che non va».

Il professor Salvadori parla di "emergenza democratica" in relazione alle decisioni del governo Berlusconi. E' un'esagerazione? E' d'accordo?

«Altroché. Sono pienamente d'accordo. Noi stiamo perdendo, giorno dopo giorno, un po' della nostra democrazia. L'immagine scintillante di Berlusconi - il salvatore della patria, l'uomo dai poteri taumaturgici, il bravo imprenditore che fa tutto - non attiene al sistema democratico. Non ho nostalgia degli uomini della provvidenza. In un Paese democratico il capo del governo ha rispetto per le istituzioni e per le diversità politiche, non utilizza il

potere per tutelare i suoi interessi personali. Io vado spesso in Spagna, c'è un governo di destra, ma Aznar non denuncia i magistrati, non vede complotti da tutte le parti, non si fa gli affari suoi».

E in Italia che cosa vede?

«Mi limito a constatare. Da qualche mese vengono messi in discussione la separazione dei poteri, l'indipendenza della magistratura, i mezzi di informazione sono omologati, cioè il Dna di un sistema democratico. C'è una contiguità evidente e, per me, pericolosa tra il Berlusconi presidente del Consiglio e il Berlusconi imprenditore, editore, finanziere. Dobbiamo valutare bene quello che succede, non bisogna sottovalutare le parole e gli atti, nemmeno quando possono essere estremizzati dalla propaganda».

A che cosa si riferisce?

«All'Europa e alla questione dell'immigrazione o meglio della società multietnica. Gli attacchi di alcuni ministri del governo Berlusconi al processo di integrazione europea fanno rabbrivire, ci fanno tornare indietro di decenni. L'Europa è la nostra casa, la nostra cultura, lì ci sono le nostre radici. In Europa abbiamo risolto gran parte dei nostri problemi e adesso si vorrebbe frenare, mettere qualche paletto. Queste resistenze mi sorprendono, è come se noi italiani avessimo smarrito la memoria».

Io vado spesso in Spagna, c'è un governo di destra, ma Aznar non si fa gli affari suoi

E' un'analisi che può valere anche per l'immigrazione.

«Ancora di più. Milioni di italiani sono andati in giro per il mondo a cercare un lavoro, hanno sofferto, sono stati discriminati prima di affermarsi. Possibile che non ci ricordiamo di niente? C'è una grande ipocrisia attorno alla questione immigrati. Conosco industriali e imprenditori agricoli che se non avessero a disposizione lavoratori stranieri chiuderebbero il giorno dopo. La qualità di una democrazia si manifesta nel rispetto delle diversità, nell'accoglienza e nella comprensione di chi, meno fortunato di noi, vaga per il mondo in cerca di un lavoro. La difesa della polenta e la discriminazione del cous cous è, nello stesso tempo, un fatto ridicolo e tragico. Nel nostro Paese sentiamo espressioni xenofobe, volgari, che denotano una profonda mancanza di cultura e di intelligenza».

Se il Paese ha perso la memoria qualche responsabilità forse l'hanno gli intellettuali, le persone della cultura e delle professioni.

«Sono d'accordo. Io mi sono ritrovata a parlare di politica, come stiamo facendo adesso, solo da qualche mese. Erano anni che non parlavo di politica. Forse è merito, o colpa, di Berlusconi. In America, dove vado spesso per lavoro, succede lo stesso. Si discuteva solo di lavoro.

Tra noi, nel solito giro di architetti, si parlava del nostro lavoro. Ci siamo crogiolati nel nostro individualismo. E' stato un errore. Spero che possiamo tornare a discutere di politica, a scambiare idee ed esperienze magari a litigare sull'Unità che, per me, è un sostegno quotidiano».

Conosce Berlusconi?

«Non l'ho mai incontrato».

Qualche altro politico?

«Mi ha chiamato il sindaco di Milano Albertini per un lavoro. Gli ho detto: "Voi sapete come la penso, possiamo lavorare assieme, liberamente, coi vostri tecnici?". E' andata bene. Ho incontrato a Roma il ministro Urbani, mi ha detto che voleva lavorare con me».

E a sinistra?

«Ho conosciuto Giovanna Melandri, quand'era ministro. Una persona efficiente, concreta. Anche Fassino lo conosco, è serio, perbene. Secondo me Guido Rossi potrebbe dare un bel contributo in politica».

Gli intellettuali hanno peccato di individualismo bisogna tornare a parlare di politica

Tre i temi all'ordine del giorno: Europa, questioni sociali e giustizia. Convegni, dibattiti e manifestazioni

Ds, parte la campagna d'inverno contro Berlusconi

milano

Penati (Ds): questa destra si può battere, l'ho già fatto

Carlo Brambilla

MILANO Piero Fassino dichiarò all'indomani della sua elezione alla guida del Ds: «Bisogna riconquistare Milano». E il fassiniano e riformista Filippo Penati ci prova. Le carte del neosegretario della Quercia milanese sembrano in regola. Lui il Polo delle destre lo ha già battuto due volte a Sesto San Giovanni: nelle amministrative 1994 diventò sindaco contro ogni pronostico e nel 1998 fu riconfermato.

Allora Penati, dopo quasi dieci anni di crisi e di sconfitte elettorali a catena da dove si ricomincia?

«Intanto scroccandoci di dosso i complessi di inferiorità: il Polo, le destre sono battibili. E la conferma arriva non solo da Sesto ma anche da molte altre realtà della provincia. Inoltre a Milano si può vincere anche grazie ai pessimi risultati del sindaco Gabriele Albertini. Ormai i milanesi sanno che la loro città assomiglia sempre più a una realtà di provincia e sempre meno a una grande metropoli europea. Questo non lo può smentire nessuno: in tutti questi anni non c'è stata una sola realizzazione d'eccezione. Manca il pensiero lungo, tradizionale patrimonio dei milanesi».

Che cosa deve fare il centrosinistra per sfruttare l'occasione?

«Intanto deve ritrovare la sua unità. Bisogna assolutamente riunificare le forze della migliore tradizione riformista riprendendo in mano il bandolo della matassa di un governo capace di dare euroslancio alla città. Oggi Milano non solo non è più paragonabile alle grandi capitali europee, Roma compresa, ma addirittura fa fatica a reggere il passo con realtà in grande sviluppo. Un esempio per tutti: oggi Bilbao batte Milano. Questa è la verità».

Non è un po' esagerato? Finanza, moda, nuove tecnologie: i fiori all'occhiello di Milano, tutti appassiti?

«No, non sono appassiti di tutto. Sono risorse importanti ma ormai

immerse in una città senza profilo. Anche culturale. La Scala è l'eccezione nel deserto. Certo le ragioni della depressione sono tante, alcune inevitabili, come gli effetti sulla vita politica derivati da tangentopoli, ma la morta gora ormai dura da troppo. Non è più un alibi per nessuno. E non vedo nella strategia della Casa delle libertà e del sindaco Albertini alcuna voglia di rialzare la testa».

E qual è la terapia giusta per guarire il centrosinistra?

«Insisto: il punto di partenza è la riunificazione delle forze che si riconoscono nel centrosinistra. Mai più deve accadere che si affrontino le elezioni con due candidati sindaco. Basta con risse e divisioni, anche perché c'è una Milano laica e riformista che in questi anni può aver votato per il Polo e che va riconquistata. Insomma due percorsi da compiere: riunificazione interna e presentazione di un programma coerente da offrire a quei settori della società che vogliono il rilancio di Milano».

Sicurezza e immigrazione clandestina, problemi spinosi cavalcati dalla destra. Penati come la pensa?

«Dico subito la mia idea in materia: intanto la sicurezza non è solo legata alla presenza degli extracomunitari, tuttavia questa presenza è sicuramente una delle fonti dell'insicurezza. Quindi il problema è creare situazioni favorevoli a chi è qui per lavorare e stabilizzarsi. Però io non parlerei più di accoglienza, di centri per immigrati e cose così. Ora si deve fare di tutto per favorire la normalizzazione dei residenti. Per il resto io sono davvero per la tolleranza zero...».

Cioè?

«Ad esempio è ora di dar battaglia contro le demagogie del centrodestra che sbandiera la tolleranza zero, ma poi chiude entrambi gli occhi, ad esempio, di fronte al commercio illegale. Le regole valgono per tutti. Non si può scambiare solidarietà con forme di illegalità diffuse sul territorio. Questa deve essere la nostra stella Polare: niente scambi fra solidarietà e illegalità come fa il centrodestra».

ROMA La prima riunione del nuovo anno del direttivo DS ha varato il programma della «campagna d'inverno» voluta fortemente dal segretario Piero Fassino a sostegno di un rilancio dell'Ulivo e della battaglia di opposizione. Tre i punti sui quali la discussione si è incentrata: Europa, questioni sociali e giustizia. Per quanto riguarda l'Europa e la politica internazionale è stata confermata la data della manifestazione del 16 gennaio a Bologna. Si terranno inoltre manifestazioni in altre città italiane. Per il 22 gennaio è previsto a Bruxelles un incontro di Fassino con la commissione UE guidata da Romano Prodi. Il 5 febbraio il segretario del DS sarà a Straburgo per un incontro con l'assemblea del gruppo socialista al parlamento europeo. Per fine febbraio a Roma è previsto invece un convegno dal titolo «dalla moneta alla costituzione europea». E confermerà inoltre la manifestazione nazionale per la pace in Medio Oriente fissata per il 26 gennaio a Firenze mentre una delegazione della Quercia a fine gennaio parteciperà al forum di Porto Alegre. Nel corso della discussione del direttivo, naturalmente, si è parlato anche del caso Ruggiero ed è stata espressa «la preoccupazione - ha spiegato Fassino - per uno spostamento dell'asse politico che rischia di cambiare la collocazione dell'Italia che fin dalla nascita dell'UE ha contribuito in modo decisivo e determinante alla sua



costruzione». Per i DS «ora l'Italia sembra aver assunto un ruolo di freno» e l'augurio è che lunedì in parlamento si chiarisca quale sia «la politica estera italiana».

Passando al tema della giustizia Fassino ha annunciato che il 29 gennaio a Roma saranno presentate le proposte di riforma dei DS che «vogliono essere un contributo» di discussione per una iniziativa dell'Ulivo. Tra febbraio e marzo queste proposte saranno presentate a livello locale. Naturalmente sullo sfondo resta «la preoccupazione e l'allarme - ha sottolineato Fassino - per come sulla vicenda Sme-Ariosto si è determinata un'azione del ministro Castelli e del governo che si configura come un ostacolo a quel processo». Venendo alle questioni sociali la prima iniziativa sarà quel-

la sull'immigrazione con tre giornate di mobilitazione in programma per il 24, il 25 e il 26 gennaio, quindi, la manifestazione nazionale a Roma del 14 febbraio. Il 9 febbraio a Roma è in programma un'assemblea nazionale dei DS. In tema di lavoro, contro il «tentativo del governo di accelerare l'approvazione delle proposte su fisco, lavoro e pensioni», i DS metteranno in campo un'ampia iniziativa che culminerà con due iniziative nazionali a Genova, la prima nell'anniversario di Guido Rossa il 24 gennaio, la seconda il 2 marzo con un'assemblea nazionale sui diritti del lavoro. Passando al Sud per il 25 gennaio è fissata un'assemblea dei dirigenti e amministratori DS del Mezzogiorno con manifestazione nazionale a Reggio Calabria.

Secondo giorno dell'iniziativa invernale a Moena. Ieri dibattito con il condirettore Antonio Padellaro. Oggi ci sarà Francesco Rutelli

Soriero: cresce il legame tra giornale e il popolo delle Feste dell'Unità

ROMA «L'anno scorso abbiamo fatto le Feste dell'Unità senza l'Unità. Quest'anno ci ritroviamo alla Festa dell'Unità sulla neve... senza la neve». Apre con una battuta Pino Soriero, responsabile nazionale delle feste, l'incontro dedicato al tema «L'Unità nel mondo dell'informazione», a cui ieri, alla festa di Moena, hanno partecipato il condirettore dell'Unità Antonio Padellaro e il responsabile informazione dei Ds Fabrizio Morri.

Le centinaia di persone presenti nella sala del Consiglio comunale seguono con viva partecipazione il dibattito. Fanno domande, danno consigli. C'è chi chiede come stiano

andando le vendite del giornale, chi lamenta che non sempre riesce a trovarlo nelle edicole, chi chiede articoli più brevi. Quello che comunque emerge dagli interventi è che si è instaurato un forte legame tra il giornale e il popolo della festa. «Appare del tutto superata la diffidenza e i timori che si erano addensati sull'Unità nei mesi passati - dice dopo il dibattito Soriero -. Quando ci ritroviamo ad Andalo, l'anno scorso, il giornale era ancora chiuso. Ad ogni stand mi chiedevano sempre la stessa cosa: ma riaprirà? e quando? Poi è tornato nelle edicole. Tutti lo abbiamo accolto con felicità, ma in molti avevano

paura che si trattasse di un'operazione di corto respiro o, come insistevano i nostri avversari politici, che sarebbe rimasto aperto solo per il periodo della campagna elettorale. Ora tutti questi timori sono superati. Tutti si rendono conto che il giornale ha una linea forte, combattiva, di vera opposizione e tutti sono pronti a sostenerlo sempre di più».

Molta attesa tra i presenti anche per i prossimi appuntamenti. A partire, ovviamente, dall'incontro che ci sarà questo pomeriggio con Francesco Rutelli. «E' importante che Rutelli venga - dice Soriero dando voce all'idea di molti presenti

alla festa -. La sua presenza non è un fatto di pura routine. Noi ci tenevamo ad averlo tra noi e lui ci teneva a venire, nonostante tutti gli altri impegni». In molti alla festa si aspettano che l'arrivo di Rutelli sia utile per fare chiarezza circa i rapporti interni all'Ulivo e, sopiti gli elementi di diffidenza che a tratti sono emersi nelle scorse settimane, per rilanciare un'opposizione unitaria ed efficace al governo.

Altro appuntamento molto atteso è l'incontro con Piero Fassino, previsto per sabato 18, ma molte aspettative ci sono anche per altri dibattiti in programma nei prossimi giorni. Lunedì Livia Turco, il

capogruppo dei Ds alla Commissione Sanità al Senato Giorgio Tonini e il presidente dell'Ordine dei medici del Trentino Paolo Barbacovi intervengono sul tema «Stato sociale: le riforme dell'Ulivo e le contro-riforme della destra». Martedì sarà invece la volta di un dibattito sulla giustizia a cui parteciperanno la responsabile dei Ds sulla Giustizia Anna Finocchiaro, il professore di Diritto penale all'Università di Torino Carlo Federico Grosso, e il deputato ds alla Commissione Giustizia Giovanni Kessler. Per giovedì è invece previsto un incontro con Pietro Folena.